



Ambulatorio Sociale di Psicoterapia

Area Intervento Individui Coppie Famiglie

LA VIOLENZA NELL'ADOLESCENTE COME ANTIDOTO CONTRO IL CAOS

di Damiano Biondi, psicologo e psicoterapeuta

Nell'articolo "THE VIOLENT ADOLESCENT: THE URGE TO DESTROY VERSUS THE URGE TO FEEL ALIVE" di Jane Snyder e Kenneth Rogers si sostiene che la violenza viene utilizzata per preservare un fragile senso dell'esistenza e di equilibrio psichico del soggetto che la perpetra, oltre che per esprimere rabbia e distruggere le parti indesiderate e odiate del sé, proiettate all'esterno in un nemico o una vittima.

L'attività violenta svolge una serie di funzioni psichiche: conduce ad alti stati di eccitazione e alla sensazione di essere vivi, rinnegando così i sentimenti di morte e di depressione, serve a contenere e a scaricare sentimenti caotici e rabbiosi e rimette in scena legami oggettuali passati. A volte esprime anche le fantasie aggressive inconsce di un genitore dell'adolescente nei confronti del mondo.

Alcuni psicoanalisti contemporanei (Spotnitz, Meadow, 1995; Kernberg, 2009, 2013) si sono concentrati sul ruolo dell'aggressività nello sviluppo della psiche, con particolare attenzione al suo importante ruolo nei gravi disturbi narcisistici.

Glasser (1998) discute due forme di violenza basate sulla motivazione di fondo: la violenza **autoconservativa** e la violenza **sadomasochistica**. Egli osserva che la seconda è fondamentalmente una versione "libidinizzata" della prima. La violenza autoconservativa avviene in risposta a una minaccia percepita per la propria sopravvivenza: fisica o psicologica, la propria "omeostasi psichica". La minaccia può essere esterna o un pericolo interno esternalizzato (un oggetto interno annichilente, una minaccia di disintegrazione, stati mentali collegati alla vergogna e all'umiliazione). L'eliminazione del pericolo attraverso la violenza porta un alleggerimento della tensione.

Nella violenza sadomasochistica, diversamente da quella autoconservativa, la sofferenza della vittima è importante, la violenza è più deliberata e pianificata, e porta al piacere e al rafforzamento del narcisismo. Il lavoro di James Gilligan (1996) con i trasgressori violenti fornisce molte illustrazioni cliniche della violenza autoconservativa. Gilligan sottolinea il ruolo della vergogna come catalizzatore di atti violenti. Come egli riferisce, la violenza perpetrata dalla maggior parte di questi delinquenti segue un sentimento di umiliazione, "mortificazione", l'uccisione del rispetto di sé, e ad un livello più primitivo, una minaccia all'esistenza stessa del sé. Gli uomini che descrive sono ipersensibili alla vergogna. Sono in gioco la virilità e l'autostima del soggetto violento.

Twemlow (2000), nella sua discussione sulla violenza del bullismo e sulle relazioni tra vittima e bullo, ha analizzato le forme sadomasochiste di violenza. Descrive l'importanza della "reverie materna" (la capacità della madre di comprendere e contenere gli stati mentali del figlio) per contenere il terrore interno senza nome del bambino. Se non viene fornita, se il terrore e il panico del bambino vengono respinti, non contenuti, il bambino vive in un mondo terrificante, un mondo pieno di ansia e, presumibilmente, frammentato. L'atto di violenza lega l'ansia, fornisce una "continuità di superficie", un confine, un senso di coerenza e di sollievo temporaneo (l'auto mutilazione fornisce lo stesso effetto). Twemlow parla del bullo sadico, per il quale il bullismo è erotizzato e un modo per scaricare la rabbia, la paura e la vendetta che il bullo prova nei confronti di un genitore, trasmettendo alla vittima i sentimenti di umiliazione e di impotenza. In questo tipo di dinamica, il bullo non prova ansia, empatia o emozioni, ma solo eccitazione.

Abusi precoci, brutalità, grave negligenza e abbandono contribuiscono a uno stato interiore caotico e frammentato e alla possibile libidinizzazione della violenza come difesa. La mancanza di rispecchiamento, di sintonizzazione e di contenimento da parte dell'oggetto materno è sottolineata da altri ricercatori dello sviluppo infantile e dell'attaccamento (Bowlby, 1969; Schore, 1994, Stern, 1985; Winnicott, 1963, 1984). L'importanza della sintonia del caregiver con lo sviluppo dell'auto-regolazione degli stati di tensione del neonato è sottolineata da questi ricercatori. Senza di essa c'è il potenziale per il continuo accumulo di tensione, per l'aumento degli stati di eccitazione e per la scarica in azioni violente.

Bracher (2000) esamina la violenza adolescenziale alla luce di molte di queste formulazioni psicoanalitiche e in relazione alla formazione dell'identità. Egli afferma che è una minaccia al sé che è alla radice della violenza, una minaccia al senso di sé che sta emergendo nell'adolescenza come identità. Come osserva Bracher, se la violenza porta a sentimenti di piacere, importanza, potere e potenziamento generale dell'autostima, c'è il pericolo di incorporare la violenza nell'identità in via di sviluppo. Un genitore violento aumenta questo potenziale poiché l'atto violento può essere un modo per mantenere il legame con l'oggetto diventando l'oggetto.

La letteratura recensita avvalorza la teoria che la violenza avviene come atto distruttivo, ma anche come atto di autoconservazione della psiche individuale (Glasser, 1998).

Si tratta di un'espressione di rabbia e di un agire sulla spinta a distruggere non necessariamente la persona-vittima che non è vista come persona, ma le parti riprovevoli del sé che si estromettono attraverso l'altro, oppure a distruggere la parte di sé disprezzata che si vede riflessa nell'occhio dell'altro (Fonagy, 2000). Paradossalmente, questo può essere sperimentato come necessario nel momento in cui si vuole preservare l'integrità del sé o semplicemente per preservare l'equilibrio psichico. Inoltre, l'esecuzione di atti violenti può contribuire alla sensazione di essere vivi e al senso di libertà, portando ad un'ondata di eccitazione e di scarica e localizzando l'impotenza e il panico nella vittima (Twemlow, 2000).

Quando la violenza diventa una parte organizzata del proprio equilibrio psichico, la ripetuta necessità di violenza autoinflitta o diretta verso l'esterno può essere erotizzata e diventare violenza sadomasochistica (Bracher, 2000; Glasser, 1998; Twemlow, 2000). Nella violenza sadomasochistica, i sentimenti di fondo di ansia, impotenza e disperazione si trasmettono alla vittima. Una posizione di durezza e invulnerabilità è coltivata da alcuni adolescenti (e adulti) come preferibile alla depressione, al vuoto, all'impotenza e al potenziale annientamento.

BIBLIOGRAFIA

- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss*, vol. 1: Attachment. New York: Basic Books.
- Bracher, M. (2000). *Adolescent violence and identity vulnerability*. Journal for the Psychoanalysis of Culture and Society, 5, 189–211.
- Fonagy, P. (2000). *A developmental view of rage-murder*. Paper presented at the Learning From Violence Conference, International Association for Forensic Psychotherapy, Boston, MA.
- Gilligan, J. (1996). *Violence: Reflections on a national epidemic*. New York: Viking
- Glasser, M. (1998). *On violence: a preliminary communication*. International Journal of Psychoanalysis, 79, 887–902.
- Kernberg, O. (2009) *The concept of the death drive: A clinical perspective*. Int J Psychoanal (2009) 90:1009–1023 doi: 10.1111/j.1745-8315.2009.00187.x
- Kernberg, O. (2013) *An overview of the treatment of severe narcissistic Pathology* Int J Psychoanal (2014) 95:865–888 doi: 10.1111/1745-8315.12204
- Schore, A. (1994). *Affect regulation and the origin of the self: The neurobiology of emotional development*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Spotnitz, H., & Meadow, P. (1995). *Treatment of the narcissistic neurosis*. New York: Grune & Stratton.
- Stem, D. (1985). *The interpersonal world of the infant*. New York: Basic Books.
- Snyder, J., Rogers, K. (2002) *The Violent Adolescent. The urge to destroy versus the urge to feel alive*. The American Journal of Psychoanalysis, Vol. 62, No. 3, September 2002
- Twemlow, S. (2000). *The roots of violence: Converging psychoanalytic explanatory models for power struggles and violence in schools*. Psychoanalytic Quarterly, 69, 741–785.
- Winnicott, D. W. (1963). *The development of the capacity for concern, In The maturational processes and the facilitating environment* (pp. 73–82). London: Hogarth.
- Winnicott, D. W. (1984). *Deprivation and delinquency*. London: Tavistock.